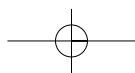


© Desideri e Certezze Sergio Brunozzi, 2005
Alcyone Casa Editrice di Simona Francesca Vignolo,
Via Angelo Fava 27 c, Roma
Sito Internet: www.alcyone.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2006 per conto di *Alcyone Casa editrice*
dalla Grafica Artigiana Via Luca Valerio 65 Roma.

ISBN 88-95071-01-08

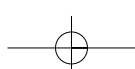
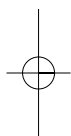
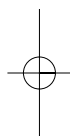


Sergio Brunozzi

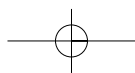
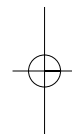
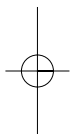
DESIDERI E CERTEZZE

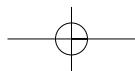
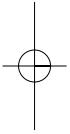
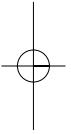
Romanzo

ALCYONE CASA EDITRICE



*A Ivana,
dolce e paziente
compagna delle mie ore...*



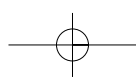
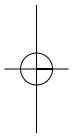
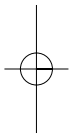


*Comprensione e compassione
sono fonti di energia molto potenti;
sono l'opposto della stupidità
e della passività.*

*L'ascolto compassionevole
dà sollievo alla sofferenza.*

Thich Nhat Hanh ()*

() da Spegni il fuoco della rabbia
Ed. Mondadori 2001*



I

Primavera 1999

Un forte vento di maestrale appesantiva il cammino di Gianni lungo il sentiero per l'altopiano di Villanova che sovrasta, ad est, la strada costiera tra Alghero e Bosa. Il fianco destro del passaggio era delimitato da una serie di massi di granito tra i quali, di tanto in tanto, facevano capolino caparbi cespugli di lantana nana ornata di fiori rosa, gialli e bianchi. A sinistra un vasto gradino permetteva di ammirare i territori sottostanti. Dall'alto, gli avevano detto, la vista sarebbe stata ancor più bella, avrebbe potuto contemplare fantastici scenari fatti di boschi e di mare: un incentivo a proseguire malgrado l'incipiente tramonto che velava i colori rendendoli irreali.

Si era proposto molte volte di visitare quei luoghi, facendo progetti andati poi delusi per pigrizia, ma oggi finalmente era lì. Pensò che ogni vita è costellata di promesse mai mantenute, come i libri di scuola portati in vacanza. Poi si concentrò sulla salita che lo separava ancora dall'altopiano. Riprese il cammino con buona lena e giunse finalmente al termine dello stretto sentiero. Era stanco ma soddisfatto. Di fronte ai suoi occhi una grande pianura di sughereti, di ginestre giallo intenso e di cespugli di mirto i cui fiori, appena accennati, erano destinati a trasformarsi in bacche di lì a poche settimane; qua e là il lentisco e gli olivastri completavano quel quadro ristoratore. Una grande serenità s'impossessò del suo animo. Le tinte sommesse del cielo che non riuscivano ad oscurare completamente le sfumature brillanti della vegetazione, coloravano quel magico momento di esaltazione della sua esistenza. Alzò gli occhi al cielo per rendergli grazie e si accorse improvvisamente che stava piangendo in silenzio, così come l'educazione, o forse l'altrui incomprensione, lo avevano sempre indotto a fare. Avrebbe voluto invece liberarsi da ogni inibizione. Cercò di scacciare l'immotivato imbarazzo che provava ricordando le parole di Schopenhauer a proposito del *pianto che, al pari del riso, è uno dei segni esteriori per cui l'uomo si distingue dal bruto...*¹, sempre rivelatore di una certa bontà di carattere... Si lasciò andare alle lacrime, felice della sua solitudine e del silenzio che l'accompagnavano.

La scelta, la ricerca caparbia e infine la conquista della solitudine, strappata con i denti ai formalismi dell'ambigua società in cui aveva vissuto gran parte della sua vita, lo stavano ripagando. Ora si sentiva veramente libero dagli stereotipi superficiali ai quali con grande fatica aveva dovuto adeguarsi in passato.

¹ *Il mondo come volontà e rappresentazione* – Schopenhauer, GUM Nuova Serie.

Solo, in quella parte di paradiso, riusciva finalmente a ritrovare la genuinità dei propri sentimenti e a percepire ciò che era, al di là di tutto e di tutti.

All'improvviso, smise di pensare, sorpreso dal vento che riprese a soffiare con rinnovato vigore, cambiando direzione per spingere nubi gonfie di pioggia. Ombre cupe e sinistre si proiettavano minacciose sul terreno tutto intorno, soffocando ancor di più i colori offuscati del tramonto. D'incanto la quiete scomparve e una pioggia fitta di gocce pesanti si trasformò rapidamente in enormi chicchi di grandine che iniziarono a sferzargli il corpo. Si pentì di non aver considerato una simile eventualità. Privo di qualsiasi protezione, tornò d'istinto sui suoi passi e prese a correre verso una casa diroccata, distante alcune centinaia di metri, che lo aveva incuriosito lungo il sentiero.

Il calare della sera lo sorprese grondante ed esausto al riparo di ciò che rimaneva del tetto di quella vecchia casa colonica abbandonata. Si trovava a due ore di cammino dal posto in cui aveva lasciato l'automobile. Decise, non senza timore, di trattenersi fino al mattino. Probabilmente il casale era stato costruito per ospitare una famiglia di agricoltori: il rottame arrugginito di un trattore, infatti, stazionava poco distante, sotto i resti di una tettoia di canne e di legni ormai disfatti dal tempo. Al pian terreno c'era la stalla circondata da una staccionata per il bestiame e un'ampia cucina con un grande camino, che fornivano un buon riparo dall'acqua e dalla notte che Gianni si accingeva a trascorrervi. La ricerca di un giaciglio fu interrotta da tuoni e lampi che illuminarono a giorno la stalla. Si affacciò ad una finestra e vide che un nuovo violento temporale si sarebbe scatenato di lì a poco. Un lampo abbagliante fu seguito da un fulmine che si abbatté su di un albero a pochi metri dalla casa. Malgrado avesse ormai imparato a star solo anche per lunghi periodi, pensò preoccupato alla notte incerta che lo attendeva e rimpianse il suo eremo abituale, tra le mura amiche della sua casa a Cannigione. Quando fuori quell'inferno prese lentamente a placarsi, scorse poco distante un mucchio di paglia, quasi completamente sfatto. "Meglio di niente" si disse e si sdraiò. Nello stesso momento in cui i suoi muscoli smisero di contrarsi fu sopraffatto da mille pensieri. Di certo la situazione non agevolava il sonno. Prese a considerare i motivi che l'avevano imprevedibilmente condotto in quel luogo. Primo fra tutti l'irrefrenabile bisogno di isolarsi che sempre più, di recente, condizionava i suoi rapporti con gli altri. La mente tornò ai tempi in cui bambino, aveva affrontato, con la stessa urgenza di solitudine, la prematura scomparsa della sua giovane madre. Si stupì di quanto ancor oggi il ricordo di quel vuoto improvviso fosse vivo, di quanto permeasse la sua esistenza e dominasse i suoi comportamenti.

Pensò poi all'isolamento grazie al quale poco tempo prima era uscito indenne da un lungo periodo di depressione. In quella occasione, aveva lasciato aperto il suo mondo ad una sola persona, sua moglie Paola. La voglia di condividere con lei i sogni e le speranze più intimi non lo aveva lasciato, infatti, per oltre

quarant'anni. Quando la incontrò la prima volta erano entrambi adolescenti, ma con i sentimenti e la personalità di due adulti. Con entusiasmo e passione l'aveva posta al centro del suo universo. Con perseveranza e serenità era sempre riuscito, nel tempo, a confermarle il suo amore. Persino quando aveva cominciato ad erigere steccati, lo aveva fatto con la certezza della presenza di lei consapevole al suo fianco, sicuro di non escluderla. Malgrado ciò non poteva negare che proprio le sue fughe dal mondo, costruito negli anni intorno a lei e con lei, avevano provocato pericolosi scricchiolii nel loro saldo rapporto. Non era stato certamente facile per Paola, disorientata da quegli strani comportamenti, continuare a condividere con lui ambizioni e segreti. Perciò quello che Gianni più desiderava adesso era ritrovare l'intimità e la complicità che da sempre avevano nutrito il loro amore e che sembravano perse nell'abitudine e nella monotonia di giorni tutti uguali. Era questa la ragione per cui, pur avendo smesso di considerare gli amici degli intrusi, non era ancora pronto ad accettarli senza disagio. Riteneva che il tempo dedicato ai piaceri conviviali fosse ingiustamente sottratto al recupero dell'intesa con Paola e della gioia profonda di dividere con lei i loro piccoli segreti, il desiderio di cambiamento e i programmi per il futuro. Ma Gianni ultimamente aveva sentito svanire, senza valide ragioni, qualsiasi interesse per il suo futuro. Di nuovo vacillava la fiducia in se stesso. Rasentava, ancora una volta, la cima del precipizio della depressione. E, nonostante la solitudine non fosse stata per lui una terapia semplice per uscire dal tunnel del male oscuro, nuovamente, pensò, avrebbe dovuto ricorrervi. Senza angoscia, questa volta, e mantenendo il controllo di sé, determinato a migliorarsi, a sconfiggere l'apatia e a reimparare la tolleranza e la disponibilità verso gli altri. Avrebbe potuto così riconquistare i sentimenti, i valori e le passioni che per troppo tempo aveva trascurato.

La quiete tornò tutto intorno e nella sua mente. I pensieri svanirono e l'oblio di un sonno fortemente desiderato appesantì dolcemente le sue palpebre. Dormiva da pochi minuti, quando fu destato da un rumore di passi sulla ghiaia. Provò ad ignorarlo, ma vide una luce debole e fluttuante provenire dall'esterno. Il rumore dei passi e il chiarore si fecero più vicini. Quando si rese conto che avrebbe potuto essere qualcuno diretto verso la casa, saltò in piedi con un certo affanno e si accinse a varcare la porta che dava all'esterno. Superata la soglia, vide la sagoma di un uomo con una vecchia lampada nella mano destra e con un cesto in quella sinistra. Aspettò che si avvicinasse per capirne le intenzioni. Con la complicità della luce amica della luna, riusciva a vederlo sempre meglio: un uomo sui settant'anni, o forse più, dalla corporatura robusta, non molto alto, il volto ornato da folti capelli bianchi e solcato da profonde rughe antiche; la pelle oltremodo abbronzata, faceva pensare ad un contadino o ad un pastore. Il suo sguardo gli sembrò buono e sereno. Gianni si calmò pensando fosse anch'egli uno sventurato come lui, colto dal temporale e dalla notte, ma non aveva

ombrello e i suoi abiti erano asciutti. Da dove veniva? Perché era lì? Non gli rimase che affrontarlo con un timido saluto al quale il vecchio rispose con garbo: “Gianni, ti ho visto dall’alto mentre salivi lungo il sentiero. Ho capito che avevi bisogno di aiuto e sono qui”. Gianni si sforzò di ricordare dove avesse conosciuto quell’uomo che lo chiamava per nome, ma senza riuscirci. Cercò di trattenere l’imbarazzo e non chiese spiegazioni. Avrebbe voluto dire qualcosa, ma non seppe cosa. Rimase attonito. La sua mente era vuota e confusa. Tacque.

Il vecchio riprese a parlargli con tono che esprimeva comprensione e partecipazione al suo silenzio, lentamente, per non turbarlo ulteriormente: “Non hai saputo resistere all’impulso di venire quassù. Il tuo desiderio era talmente intenso, che hai sottovalutato la lunghezza del tragitto e l’incognita del tempo. Ma tu sei fatto così. Non sei più tanto giovane eppure non sai ancora domare il tuo animo che ti induce a tentare anche quando sai, in fondo, che la tua meta è difficile da raggiungere (*Meglio fare e pentirsi, che non fare e pentirsi lo stesso*, disse Machiavelli). Più volte tu ne hai pagato lo scotto. Talvolta però con la tua falsa risolutezza hai suscitato l’ammirazione di chi ti vuole bene e il livore di chi non te ne vuole. Questi sentimenti fanno parte infatti di ogni essere umano e si alternano in ognuno secondo inconfessabili ed intime ragioni. Sicché l’ardore con cui si esterna l’ammirazione è il medesimo con cui si cerca di nascondere l’invidia.”

Gianni capiva benissimo, molte volte aveva colto l’astio malcelato sui volti delle persone. Gli tornò in mente una descrizione dell’invidia di Moravia: *una palla di gomma che più la spingi sotto e più ti torna a galla*².

Forse in attesa di una domanda o di una replica che non vennero, il vecchio fece una breve pausa. Poi continuò: “Vedi Gianni, riuscire a soddisfare un desiderio ci gratifica tanto più quando non si ha l’assoluta certezza di poterlo realizzare. È pur sempre necessario però valutare il grado di realizzabilità dei nostri aneliti per non cadere, in caso di insuccesso, in una sofferenza che può condurci alle porte della nevrosi. Identifichiamo spesso i nostri desideri più grandi, la cui soddisfazione è molto incerta, con i sogni, vagheggiamenti della nostra fantasia, dolci illusioni. E quei sogni alimentano la nostra vita, poiché la vita stessa è fatta di sogni.” Gianni non riuscì a far seguire alcuna replica, tanto era stupito e confuso per quella analisi che sembrava avere ad oggetto gli aspetti più profondi del suo essere. L’anziano visitatore allora smise di parlare. Sicuramente non amava il soliloquio. Lo invitò con un gesto a sedersi accanto a lui su di un muretto. Trasse dal cesto pane, formaggio e una bottiglia di vino; li posò su di una piccola tovaglia insieme ad un coltello di Pattada, di quelli con la classica lama larga e ricurva, a forma di foglia, con l’impugnatura fatta di legno e corno.

² Racconti Romani – A. Moravia, Tascabili Bompiani.

Consumarono in silenzio il pasto frugale, molto gradito a Gianni il quale, a notte ormai inoltrata, avvertiva una certa stanchezza e bevve vino in abbondanza, quasi a volersi stordire. Il vecchio si limitò invece a berne un bicchiere.

A pancia piena si ragiona meglio, si disse, e poiché il vino stava cancellando i suoi residui timori, Gianni decise che era venuto il momento di parlare. Le semplici domande che pose al vecchio erano anche le più ovvie: il suo nome, l'età, dove era nato e che tipo di lavoro facesse. Lui disse di chiamarsi Antonio Ales, era nato a Cagliari, non precisò quando. Raccontò a grandi linee la sua vita: laureato in psichiatria, appena ventitreenne, aveva intrapreso la carriera universitaria, raggiungendo dopo alcuni anni i vertici della notorietà, sicuramente grazie alla competenza e all'autorevolezza che ancora lo caratterizzavano, pensò Gianni. Aveva preso parte a varie iniziative, a livello nazionale, volte ad abbattere il muro di diffidenza eretto dalla società di allora tra i malati e la psicoterapia (l'efficacia di tale pratica per guarire un male non misurabile né dimostrabile scientificamente era fortemente ostacolata dagli esperti di alcune branche della medicina classica. Come, d'altronde, accade ancora adesso). Aveva condiviso la sua vita con la moglie Maria, rispettosa delle sue volontà e dei suoi successi accademici, contraccambiando la sua dedizione con un amore sincero e profondo. L'amava non solo per la sua abnegazione, ma anche per le molteplici qualità che affiancavano la sua considerevole bellezza. Purtroppo era morta molto giovane senza avere avuto il tempo di dargli un figlio. "Tu sei un uomo ed un marito fortunato, Gianni, poiché hai tre figli e cinque nipoti!" Gli disse, lasciandolo stupefatto.

Arrivato alla fine della sua carriera universitaria, aveva scelto di isolarsi tra i monti in una dimensione che lo avrebbe aiutato a sopravvivere al dolore per la perdita di sua moglie ed al rammarico per i desideri mai realizzati. La casa accanto alla quale sedevano come due vecchi amici, forse come due fratelli, l'aveva costruita soltanto per sé e mai l'aveva condivisa con qualcuno, rimanendo a lungo in una completa solitudine che, sottolineò, lo aveva aiutato a ritrovarsi. Aggiunse infine che ciò che più lo aveva rattristato era il ricordo di sua moglie che aveva amato intensamente, ma per troppo poco tempo. "Ogni sera ancora mi illudo di averla accanto a me, allora i miei occhi si gonfiano di lacrime ed un pianto silenzioso di tenerezza calma il mio animo; sento che il ricordo di lei mi è di grande conforto."

Dopo un lungo silenzio, ogni tanto interrotto dal rumore proveniente dalle fronde degli alberi che offrivano riparo a qualche uccello notturno, il vecchio si alzò e gli tese la mano per salutarlo. Gianni fu pervaso da una profonda ed improvvisa tristezza. Non ebbe però il coraggio di trattenerlo: ricambiò il saluto con una stretta di mano, mentre con l'altra mano accennò ad un colpetto sulla spalla del vecchio. Il gesto, spontaneamente si trasformò in un abbraccio che Antonio contraccambiò con energia senza mostrarsi sorpreso.

Prima di congedarsi definitivamente lo esortò: “Devi sempre dosare desideri e certezze e valutare la possibilità di soddisfarli, ma ricordati di non rinunciare mai all’illusione, finché senti di non poterne fare a meno.”

Nessun amico lo conosceva a tal punto. Mai nessuno aveva avuto il coraggio di parlargli con tanta sincerità e comprensione. Per pochi attimi Gianni si soffermò a guardarlo mentre si allontanava lentamente sul sentiero che conduceva alla collina sovrastante l’altopiano. D’improvviso non lo vide più, né vide la fioca luce vacillante della sua lanterna. Sembrava essersi dissolto nel nulla.

Tornato al suo giaciglio si addormentò quasi immediatamente, fuggendo riflessioni e interrogativi che quello strano incontro suscitava. Il chiarore dell’alba interruppe il suo sonno. Alquanto confuso al risveglio, si sorprese di trovare fili di paglia tra i capelli e sugli abiti. Sentiva la bocca impastata dal vino. Passarono alcuni minuti perché potesse ricostruire la situazione nella quale si trovava. Ripercorse con la mente quanto era accaduto durante la notte, il temporale e l’incontro con il vecchio Antonio. O lo aveva sognato?

Il sole cominciò a stagliarsi dietro la collina, verso est dal lato opposto a quello in cui lo aveva lasciato la sera precedente. Prese a percorrere il sentiero che lo avrebbe condotto all’automobile. Fece poche decine di metri e si voltò per dare un ultimo sguardo alla casa. Così notò sul muro in cui si apriva la porta principale delle cifre incise su un mattone: 1904. Probabilmente la data di costruzione del casale. Realizzò immediatamente che non era compatibile con i tempi della storia riferita dal vecchio. Forse era stato tutto un sogno o semplicemente un errore di trascrizione della data sul muro.

Alle prime luci del mattino, impaziente di rientrare nella sua casa di Cannigione e di riprendere le sue abitudini, Gianni salì in macchina, inserì nel lettore un CD dei Dire Straits e si concentrò sulla musica per liberare la mente dalle domande che l’affollavano. Spinse sull’acceleratore, come se porre al più presto una grande distanza tra lui e l’altopiano di Villanova potesse fargli dimenticare l’accaduto.